Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

In questo numero due pagine con le conclusioni dell'inchiesta:

La lupa in gabbia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 140 ★ MERCOLEDI' 21 MAGGIO 1958

Gollismo e fanfanismo

« Benchè non sia detto che De Gaulle debba far testo — ha dichiarato a Siena l'on. Fanfani — sta il fatto che la sua esperienza di francese fornisce prove della validità della tesi politico-elettorale della D.C.: che cioè la democrazia non funziona ove il corpo elettorale non sappia esprimere maggioranze omogenee ». Di maschere, l'on. Fanfani ne ha perse molte dai tempi in cui veniva scambiato per un uomo « di sinistra ». Con questa citazione, che corona tutta la sua condotta elettorale, si è tolto però anche l'ultima.

Il segretario della D.C. non nasconde più agli elettori di essere un totalitario, aspirante a un nuovo fascismo. De Gaulle attacca il « regime dei partiti » e le maggioranze parlamentari che provocano impotenza, indicando come rimedio la propria dittatura. Fanfani attacca le « maggioranze non omogenee » che provocano paralisi, indicando come rimedio il monopolio clericale del potere, una dittatura del proprio partito. Fanfani si ritrova in De Gaulle e lo dice. Anche se il primo è un generale alto 1,90, e il secondo un clericale basso 1,58, i giudizi politici, la mentalità e i rimedi dell'uno e dell'altro coincidono.

Il capo della D.C. va dicendo chiaro da mesi ch'egli non accetta, in linea di principio, la collaborazione con altre forze politiche in condizioni di equilibrio e di parità. Prima mette al bando un terzo e più del Parlamento e del paese, come già il « centro » ha fatto in Francia. Poi, sorretto dalle gerarchie ecclesiastiche totalitarie per loro natura, attacca anche in tutte le altre direzioni. La conclusione è che *i poteri eccezionali* sono l'unica forma di « democrazia » concepibile per il capo clericale, come per il generale francese.

Non è polemica elettorale, ma è verità politica il rilevare e denunciare che lo on. Fanfani traduce oggi, in questa impostazione elettorale, una mentalità assolutamente identica a quella che ne fece venti anni fa un teorico del corporativismo fascista e dell'ordine nuovo totalitario in Europa. Bisogna essere ciechi per non vedere quali sbocchi preparerebbe alla democrazia italiana una vittoria di Fanfani il 25 maggio, sommando il monopolio clericale del potere a questa concezione totalitaria, ai propositi già espressi dalle gerarchie ecclesiastiche, alle mire reazionarie del padronato già travasate concretamente nel programma del partito democristiano.

Democristiani e socialdemocratici, non altri, hanno già portato la Francia alla minaccia della guerra civile e del fascismo. Dovrebbero 32 milioni di italiani, il 25 maggio, dare ad essi abbastanza spago perchè facciano altrettanto in Italia con Fanfani e il clero e il padronato, anzichè con De Gaulle e i militari, con Saragat anzichè con Lacoste e Mollet?

Un tale pericolo non è connesso solo alla politica interna, ma anche a quella internazionale. C'è una agenzia di stampa democristiana che ha già prospettato, con stupenda incoscienza, l'ipotesi di un intervento italiano in Algeria nel quadro della strategia militare occidentale. E che cosa possono significare i missili atomici in Italia, in una situazione che gli avvenimenti francesi rivelano esplosiva? Quale avventura potrebbe costarci quel « pool » degli armamenti che il clericale Taviani ha avviato col colonialista francese Chaban Delmas, oggi finito chissà dove? In quali lacerazioni internazionali l'Italia potrebbe dunque essere coinvolta, se gli avventurieri clericali ricevessero di nuovo, il 25 maggio abbastanza potere per continuare nella stessa politica di avventura che ha prostrato la Francia?

Crollata dinanzi al nazismo, la democrazia francese fu riscattata e restaurata dalla unità democratica della Resistenza, protagonisti la classe operaia e i comunisti. Spezzata quell'unità e discriminati i comunisti, 13 anni sono bastati per il rigenerarsi del fascismo, ad opera del « centro ». Dalla classe operaia e dai comunisti torna a dipendere la salvezza. Non è diversa la storia della democrazia italiana! Essa deve la sua maggiore saldezza alla unità popolare di questi anni, alla unità tra i suoi partiti operai. Ma ora si è a una scelta, a una svolta, e tocca al voto del 25 maggio esprimerla e imporla: dando un colpo decisivo al nuovo totalitarismo clericale e padronale, dando una nuova spinta poderosa all'unità democratica e al partito che più risolutamente ne impugna la bandiera.

Battere la D.C. è diventato una esigenza assoluta: ogni democratico oggi lo sente. Ma battere a fondo la Democrazia cristiana vuol dire anche battere i suoi complici: i Lacoste e i Mollet italiani, quei socialdemocratici che anche quando il totalitarismo si affaccia, abbiano il volto dei generali o dei clericali, operano per mantenere divise le forze del lavoro e della democrazia. Dall'unità di queste forze tutto dipende. Mai come oggi è apparso chiaro che l'Italia ha bisogno di un voto *radicalmente innovatore*, che restauri con lo Stato democratico e con la Costituzione le basi di una politica di pace e di progresso. E mai è stato più chiaro che bisogna dare al PCI la forza necessaria per garantire e imporre un tale indirizzo.

DURO SCACCO A DE GAULLE MENTRE PERMANE LA MINACCIA DEL COLPO DI STATO

Il PCF con un nuovo voto favorevole offre al governo ancora una estrema possibilità di salvare la Repubblica

Duclos dichiara all'Assemblea: "Il problema oggi non è tanto quello dei pieni poteri quanto quello di salvare la Repubblica" - Il voto: 475 sì e 100 no (dell'estrema destra)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — Il governo Pflimlin ha ottenuto oggi una schiacciante maggioranza (475 voti contro 100) sui poteri speciali (che, attribuiti a Mollet nel '56, vanno rinnovati per ogni nuovo governo entro 10 giorni dal suo insediamento). La maggioranza ha valore non tanto per il contenuto della legge quanto per l'affermazione dei poteri costituzionali della legalità repubblicana indipendentemente dagli uomini che in questo momento la rappresentano. E' questo che ha determinato il notevole spostamento della maggioranza verso sinistra: nelle precedenti occasioni i comunisti avevano votato contro e tutte le destre a favore.

Questo voto è stato la conclusione di una seduta che si era aperta con un duro colpo portato a De Gaulle. Dicevamo ieri che il generale ha parlato troppo nella sua conferenza stampa al Palais d'Orsay, e ha scoperto la sua posizione di « nemico delle leggi » secondo il titolo che l'*Humanite* gli dedica questa mattina. Ciò ha messo in difficoltà i suoi amici, ancora decisi a sostenerlo, e gli ha alienato le simpatie che egli godeva in una cerchia più larga. Mendes France era fra quelli che — avendo constatato per diretta esperienza la estrema difficoltà di governare il paese con una classe politica così disgregata e coperta di ipoteche quale è ormai quella espressa dalla borghesia francese — guardavano con interesse prima degli ultimi avvenimenti alla figura di generale e alla opportunità che egli tornasse sulla scena.

Fino a ieri si diceva anzi che se De Gaulle fosse riuscito ad andare al potere, Mendes-France vi sarebbe andato con lui. Ma oggi, nella seduta dell'Assemblea Nazionale, Mendes-France ha pienamente sconfessato De Gaulle: « Molti francesi — egli ha detto — si aspettavano che il generale prendesse posizione del dramma attuale. Ma egli non ha parlato se non per scusare il comportamento di uomini ai quali egli ha restituito l'ardire, nel momento in cui cominciavano a prendere coscienza del carattere antinazionale dei loro atti. La sua voce offre alla insurrezione di Algeri una rispondenza nella Metropoli. Essa ci espone al rischio che il paese sia gettato nella guerra civile ».

La difesa di De Gaulle e il compito di portare nel Parlamento l'eco delle sue dichiarazioni di ieri è stato assolto, dunque, da provocatori volgari dell'estrema destra, come Dides, Isorni e alcuni poujadisti, il primo dei quali ha sostenuto che il governo fa una politica tendente al « fronte popolare » e ha cercato di suscitare l'incidente, rivolgendo insulti ai comunisti; ma è stato da questi rimbeccato con forza, e ha finito il suo discorso con gli applausi della sola estrema destra.

Egli, e gli altri oratori di questo settore, hanno invitato il governo a dimettersi per lasciare il posto a De Gaulle, e di conseguenza o hanno rifiutato il voto sui poteri speciali, ovvero, come alcuni degli « indipendenti », hanno posto la condizione che tali poteri siano affidati in Algeria al generale Salan.

Questa condizione sarà adempiuta. Lo ha promesso Pflimlin nelle dichiarazioni pronunciate a conclusione

FRANCESCO PISTOLESE

(Continua in 7. pag. 6 col.)

PARIGI — Pflimlin mentre parla all'Assemblea nazionale (Telefoto)

MAROCCO

Chiesto il ritiro delle truppe francesi

RABAT, 20. — Un portavoce del ministero degli Esteri ha annunciato questa sera che il Marocco ha chiesto ufficialmente il ritiro immediato delle truppe francesi dislocate nella regione orientale del Marocco, lungo la frontiera algerina.

Bidault spinse De Gaulle a parlare

PARIGI, 20. — Il leader democristiano Georges Bidault, aveva chiesto una settimana fa al gen. De Gaulle di intervenire nella crisi politica. La lettera di Bidault al generale in data 14 maggio, verrà pubblicata domani sul settimanale di destra « Carrefour ».

« Getti sulla bilancia, immediatamente e nel modo che le pare più opportuno — diceva Bidault — il peso del suo nome e della sua parola per la salvezza della nazione in pericolo ». Bidault aggiungeva: « E' già abbastanza tardi. Credo che non sia ancora troppo tardi. Dobbiamo evitare che l'ultima speranza scompaia. Lei solo ha questo potere, se prende la decisione ».

Il generale Salan ribadisce ad Algeri l'appoggio a De Gaulle e ai suoi piani

Misure militari in Tunisia e Marocco per impedire l'estensione del conflitto - Si teme un colpo di mano dei generali

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 20 — *« L'Algeria vive nella calma e nella fratellanza franco-musulmana », dicono da qualche giorno i comunicati del comitato di salute pubblica di Algeri. Ma due notizie hanno gettato un po' di luce sulla situazione creatasi in Algeria dopo il colpo di forza fascista e militare del 13 maggio e possono illuminarci sulla natura dell'« ordine » imposto ad Algeri dai paracadutisti del generale Massu.*

La prima riguarda il comunicato del Fronte di Liberazione Algerino di cui abbiamo dato notizia ieri e che da Tunisi annunciava fermamente: « la guerra continua ». Rompendo un silenzio di qualche giorno, sfruttato dagli organismi di informazione di Algeri per affermare che i dirigenti del Fronte non erano del tutto ostili ad una mediazione di De Gaulle, il comando algerino affermava in modo inequivocabile che « l'avversario, e cioè il colonialismo, resta sempre lo stesso, sia nelle condizioni normali di governo sia in una situazione di dittatura militare ».

E qui si inserisce la seconda notizia: il colonnello Godard, nuovo capo della polizia di Algeri, ha dovuto ammettere che l'inviato speciale di Le Monde, noto per l'obiettività dei suoi reportages e più volte minacciato di morte dai paracadutisti, è « sotto protezione ». Eugene Mannoni, in pratica, non può lavorare, è impedito nella sua missione di informazione perchè i comandi di Algeri non vogliono che l'opinione pubblica sia informata della situazione reale esistente in Algeria.

« La misura del colonnello Godard — scrive questa sera Le Monde — contro un giornalista noto per la sua integrità professionale, getta un serio dubbio sulla natura dell'ordine regnante in Algeria, e sulle informazioni che di là ci vengono inviate ».

Queste notizie, come dicevamo, gettano un po' di luce sulla situazione interna dell'Algeria, nel regime imposto dal colonialismo più forsennato e caratterizzato dalla instaurazione di un governo militare. E queste notizie aggravano le già immense responsabilità del governo francese, che ancora oggi non ha avuto il coraggio di condannare i generali rivoltosi, preoccupato com'è di riprendere il dialogo con l'altra sponda del Mediterraneo: è chiaro infatti che, continuando nella sua azione di frantumazione delle sinistre in Francia, per dare al governo una base allargata a destra, e quindi una garanzia politica ai generali di Algeri, Pflimlin abbandona ad una lunga serie di violenze le popolazioni musulmane, e copre addirittura queste violenze con la sua « autorità repubblicana », nel momento in cui riafferma di voler allargare i poteri del generale Salan.

Ma quali garanzie può offrire questo generale al governo della Repubblica francese? Fino ad ora, Salan è l'uomo che ha applaudito De Gaulle, l'uomo che è accorso all'aeroporto della Maison Blanche per ricevere Soustelle, l'uomo che lavora a fianco di Massu e del fascista Delbecque, nell'organizzazione delle « manifestazioni di amicizia franco-musulmane ». Eppoi, Salan — pur avendo assunto i poteri civili e militari — non è che una frazione delle forze reazionarie e violente che si sono impadronite del potere ad Algeri.

Pflimlin aspettava, forse stasera stessa, una parola buona da Salan, una mano tesa a Parigi dal governo ribelle di Algeri. Salan — sul quale il Presidente del Consiglio continua a fondare le sue speranze di dialogo — ha risposto con un plauso al gen. De Gaulle. « Ieri sera, nel cuore stesso di Parigi, una voce serena si è fatta sentire — ha detto Salan — Il gen. De Gaulle ha gridato che l'Algeria vive una sorta di resurrezione. Così l'uomo che vi ha salvato in altre situazioni cruciali, ha pubblicamente affermato, senza ambiguità, di comprendere la vostra angoscia. Da tutta l'Algeria francese sgorga un immenso grido patriottico. Dieci milioni di francesi dicono: "Generale De Gaulle, le vostre parole hanno fatto nascere nei nostri cuori una immensa speranza di grandezza e di unità nazionale" ».

Il discorso di Salan è talmente gollista, da mettere il governo in imbarazzo. Se è vero, che De Gaulle ha violato la legalità repubblicana, questa ultimissima presa di posizione di Salan deve costringere Pflimlin e Mollet a condannare la posizione del generale, che assume attualmente i pieni poteri civili e militari in Algeria. Insistendo a ricercare un compromesso con queste forze secessioniste Pflimlin approva lui stesso gli elementi e le forze che sono alla base del colpo di stato del 13 maggio, e si smaschera, dinanzi al Parlamento ed alla opinione pubblica francese come l'uomo che cerca a tutti i costi di indebolire la Costituzione repubblicana.

Nel panorama di queste forze contrastanti che si raggruppano in questo momento nel Comitato di salute pubblica, non bisogna dimenticare l'azione sotterranea di Soustelle, raggiunto oggi ad Algeri da Roger Frey, segretario del partito gollista, e dal generale Cherrière, l'uno e l'altro fuggiti da Parigi sulle orme degli autori del complotto antirepubblicano, e dall'ammiraglio Gely, comandante della

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Attenzione ai brogli!

Il numero degli elettori è stranamente aumentato

Vi è un dato inquietante delle prossime votazioni politiche: il numero degli elettori appare assai elevato, senza che il ministero degli Interni abbia mai giustificato i motivi di un così eccezionale « gonfiamento ».

Nel 1948 gli elettori erano 29.118.000

Nel 1953 gli elettori erano 30.280.000

Nel 1958 gli elettori sono 32.435.099

Nel quinquennio 1953-'58 l'incremento degli elettori è dunque di 2.155.000, e cioè quasi il doppio di quello verificatosi nel quinquennio precedente. Come mai?

Il fatto che nessuna statistica sia stata pubblicata, che nessuna spiegazione esauriente sia stata fornita dal governo, alimenta il sospetto che SIA MOLTO ELEVATO IL NUMERO DI COLORO CHE SONO ISCRITTI DUE O PIU' VOLTE NEGLI ELENCHI ELETTORALI DI UNO STESSO COMUNE O DI DIVERSI COMUNI, O CHE — COMUNQUE — POSSONO VOTARE DUE VOLTE: o perchè in possesso del certificato di un elettore deceduto o irreperibile; o perchè cercheranno di utilizzare il certificato di chi per ragioni di salute, di lavoro, o di precedenti condanne non voterà; o perchè, data la loro mansione, possono votare anche in seggi diversi da quelli nei quali sono iscritti; e così via.

Questo allarmante stato di cose impone una particolarissima vigilanza da parte degli scrutatori e dei rappresentanti di lista, di tutti i compagni, di tutti gli elettori.

Elettore italiano ricorda chi sono i veri responsabili della situazione francese

SONO I SOCIALDEMOCRATICI E I DEMOCRISTIANI, i quali col loro forsennato anticomunismo, hanno favorito la rivolta dei generali in Algeria e la minaccia fascista contro la Quarta Repubblica.

E' LA POLITICA DELL'IMPERIALISMO che in Algeria e nel Libano agisce per trasformare il Mediterraneo in un campo di provocazione, di guerra, in un potenziale bersaglio atomico.

ORA LA MINACCIA INCOMBE ANCHE SULL'ITALIA a causa dei vincoli internazionali voluti dal governo clericale e che la legano all'imperialismo e al colonialismo.

L'on. Fanfani è d'accordo col generale De Gaulle

PARLANDO LUNEDI' A SIENA, INFATTI, il segretario della D.C. ha dichiarato che De Gaulle, nella sua conferenza stampa, ha fornito una conferma alla sua tesi secondo la quale « la democrazia non funziona con pronta efficacia ove il corpo elettorale non sappia esprimere maggioranze omogenee ». Fanfani è dunque d'accordo con l'aspirante dittatore della Francia. E' la prova più chiara della verità di quanto noi affermiamo: che cioè l'equivalente di quello che per la Francia è il pericolo fascista, per l'Italia è la minaccia del totalitarismo clericale. Per questo motivo il compito degli elettori italiani è quello di spezzare il monopolio d.c. prima che sia troppo tardi.

La ferma unità d'azione fra comunisti e socialisti

le vaste alleanze democratiche, il cosiddetto frontismo, lungi dall'essere superati sono invece di grande attualità:

- **in ITALIA contro il monopolio d.c. e la crescente clericalizzazione dello Stato;**
- **in FRANCIA contro la minacciata dittatura fascista.**

CONCENTRATE I VOSTRI VOTI SULLE LISTE DEL P.C.I. CHE DELL'UNITA' D'AZIONE FRA COMUNISTI E SOCIALISTI E FRA TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE E' SEMPRE STATO ED E' IL PIU' TENACE, IL PIU' FEDELE E IL PIU' SICURO SOSTENITORE.

Questa è la sola via per svincolare l'Italia dalla pericolosa dipendenza dalla politica imperialista e colonialista che sta portando la Francia allo sfacelo e al fascismo.

Questa è la sola via per contribuire all'arresto della folle corsa al riarmo e alla guerra.

Questa è la sola via verso la pace, il lavoro, il benessere.

Negate il voto alla D.C.! Votate per le liste del P.C.I.

N.B. — Le Federazioni comuniste sono invitate a riprodurre tempestivamente in volantini questo testo, per diffonderlo nel modo più largo.

Dichiarazioni di Nenni alla stampa su Pralognan e i rapporti col PCI

La reazione di Saragat — La replica a Zoli dei radical-repubblicani — Il monarchico Covelli si lascia sfuggire un apprezzamento razzista provocando la protesta dei giornalisti stranieri

A quattro giorni dalle votazioni, la campagna elettorale va assumendo un ritmo più febbrile. La giornata di ieri è stata particolarmente densa di iniziative dei vari partiti: i segretari del PSI, del PNM e del MSI hanno tenuto conferenze alla stampa estera e nazionale, i radicali e i repubblicani hanno reso noto il testo della replica inviata a Zoli, nuove sollecitazioni sono state rivolte al segretario generale del Quirinale perchè si arrivi tempestivamente al richiesto incontro degli esponenti del PRI e del PR con Gronchi. Il filo conduttore di queste ultime battute rimane, tuttavia, la crisi francese, intorno alla quale si cerca da ogni parte di trarre i dovuti insegnamenti.

Nella sua conferenza-stampa Pietro Nenni ha fatto un'ampia esposizione della situazione politica interna e internazionale e ha poi risposto a una folla di agguerriti giornalisti. Il compagno Nenni, entrando direttamente in argomento, ha dichiarato di non stupirsi della polemica insorta fra PSI e PCI con un certo ritardo rispetto al Congresso di Venezia, che ne è la prima causa. Secondo Nenni ciò è dovuto alla campagna elettorale in corso e alla nuova offensiva che il « comunismo internazionale » avrebbe sferrato « contro il cosiddetto revisionismo », tuttavia — ha aggiunto — « noi pensiamo che una alternativa di governo non è concepibile senza l'apporto del Partito comunista; non vedo come si possa costituire in Italia una maggioranza parlamentare che prescinda dalla DC e dal PCI. Il problema più urgente dell'Italia è quello di un'alternativa politica e questa si può realizzare a condizione che non si rinnovino per la DC le condizioni che le possano consentire di esercitare il monopolio del potere ».

Dopo aver ricordato che dal 1948 ad oggi la DC, o sola, o con il PSDI, o con le destre ha esercitato ininterrottamente tale monopolio, il compagno Nenni ha nuovamente espresso la speranza che la DC e Fanfani siano finalmente costretti a fare le attese scelte e, su di esse, siano impegnati a fondo.

Fra i giornalisti e Nenni si è quindi svolto il seguente dialogo: *« Se il 25 maggio PSI e PCI conquistassero la maggioranza, sareste disposto a costituire un governo comune? »*.

— R.: « E' come se voi mi chiedeste che cosa farò il giorno in cui andrò sulla luna. Non mi sembra questo un problema d'attualità ».

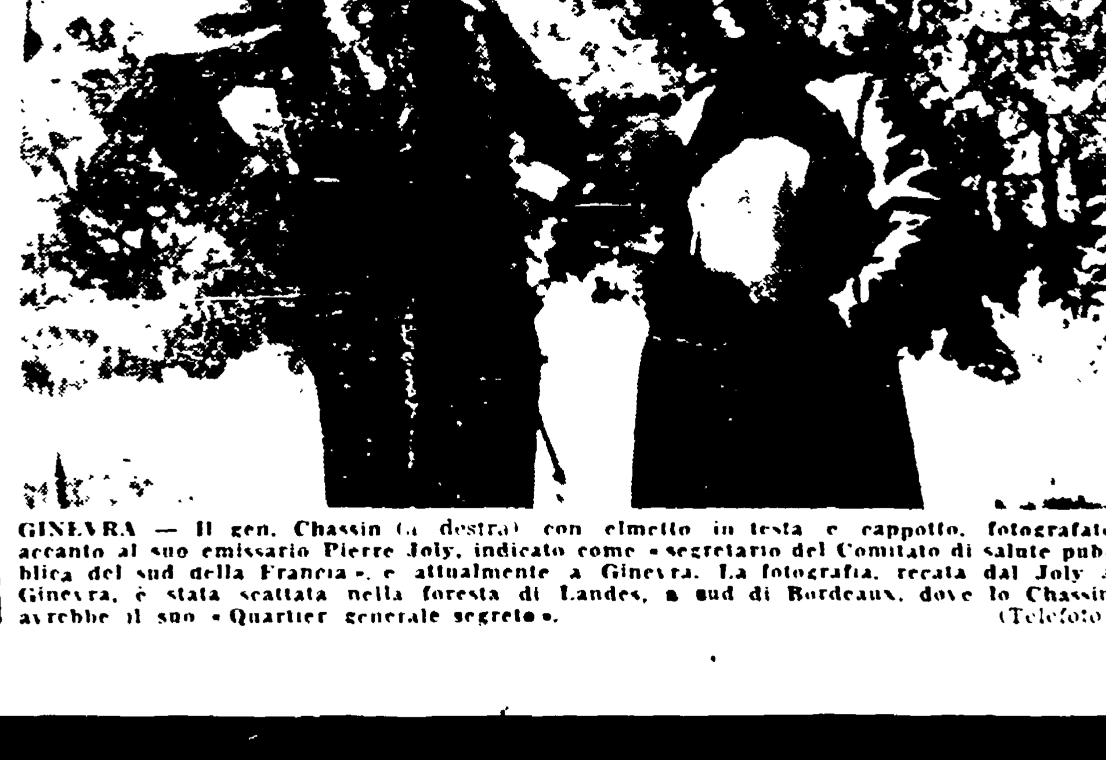
— *« Ma nell'incontro di Pralognan, lei escluse tale possibilità... »*

— R.: « Tale problema, in quell'occasione, non è stato trattato. A quel tempo, del resto, non si poneva un problema di maggioranza fra socialisti e comunisti ».

— *« Nel caso in cui si verificasse uno sbandamento a destra della DC, ritiene possibile un ritorno al frontismo? »*.

— R.: « Se per frontismo si intende il ritorno a formule

Il gen. Chassin alla macchia?



GINEVRA — Il gen. Chassin (a destra) con elmetto in testa e cappotto, fotografato accanto al suo emissario Pierre Joly, indicato come « segretario del Comitato di salute pubblica del sud della Francia », e attualmente a Ginevra. La fotografia, recata dal Joly a Ginevra, è stata scattata nella foresta di Landes, a sud di Bordeaux, dove lo Chassin avrebbe il suo « Quartier generale segreto ». (Telefoto)